

ceva comodo a loro: essere, cioè, la laguna fin d'allora talmente in istato d'agonia da doversi consigliare ai Veneziani l'emigrazione.

Infatti egli parlava nè più nè meno che al maggior Consiglio di *grandissimi secchi* e di *importabil fetor dei canali non solo nella città, ma per tutte le lagune* colla giunta dell'*aere infetto e morboso*.

Ora se le condizioni d'allora erano veramente tali, se il doge Ziani nel secolo XIII disse tanto più del senatore Berti e dei poeti Codemo, Levi, Zanella e Salmini nel XIX giungendo nientemeno che a proporre l'abbandono della patria e l'emigrazione in massa a Costantinopoli, chi, domandano essi, vorrà più dalla natura temere progressione di danni anzichè sperare copia di vantaggi, una volta assodato che il più nero dei pessimisti contemporanei non disse oggi la metà di quello cui si spinse, or fanno sei secoli, un doge? — Nè doveva essere poco fondata o poco razionale la costui proposta di portare Venezia sul Bosforo se venne respinta alla maggioranza di un solo voto. Infatti, se oggi le potenze europee offrirono di passare tutti armi e bagaglio a Costantinopoli a noi Veneziani, non c'è davvero pericolo che si trovasse in Consiglio comunale una sola *ballotta* (così chiama i voti il cronista) per l'accettazione.

Tutte queste mezze ragioni basate sopra delle mezze verità non mancavano di effetto, e venivano messe spessissimo innanzi da chi non dubitava negare la necessità o per lo meno l'urgenza di grandi lavori al porto di Lido.

IV.

Le lagune del resto, dovevano effettivamente presentare le condizioni che lo Ziani descrisse, essendo al tutto impossibile che innanzi al Gran Consiglio egli osasse inventare nè tampoco esagerare. C'è però da aggiungere a questa prima verità una